01/2023

FONDAZIONE DON BOSCO NEL MONDO

PER I GIOVANI
CON
DON BOSCO

P.05
La presenza salesiana a Touba

P.13
I bambini di strada a Nairobi in Kenya

P.21
Sostegno educativo per i bambini in India

SOMMARIO

P.03
EDITORIALE
Come lievito
nella Famiglia Umana

P.05
REPORTAGE
La presenza salesiana a Touba
per contrastare l'insicurezza
e la povertà in Sahel

P.13
FOCUS
I bambini di strada
a Nairobi in Kenya

P.21
RACCONTI DALLE MISSIONI
Sostegno educativo
per i bambini in India

P.29
STRENNA 2023

PUOI AIUTARCI?

Conto Corrente Postale 36885028
intestato a FONDAZIONE DON BOSCO NEL MONDO – ONLUS
via Marsala 42 - 00185 Roma
BANCA INTESA SAN PAOLO
IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971
BCITITMM
Carta di credito e attraverso canale Paypal su
www.donbosconelmondo.org
Assegno Bancario
intestato a FONDAZIONE DON BOSCO NEL MONDO – ONLUS

FONDAZIONE DON BOSCO NEL MONDO

Via Marsala 42 – 00185 Roma
T. 06 65612663 — F. 06 65612010
+39 342 9984165
donbosconelmondo@sdb.org
www.donbosconelmondo.org

Direttore e coordinatore editoriale:
Alberto Rodríguez Mármol

Hanno collaborato
Federica Damiana Dalmazzo,
Marcella Orsini,
Laura Tassone

Progetto grafico
MATÌ
Collegno (TO)

Stampa
Mediagraf SpA
Noventa
Padovana (PD)

Come lievito nella Famiglia Umana

Apriamo quest'anno con l'invito che il Rettor Maggiore rivolge all'intera Famiglia Salesiana di **collaborare insieme ai laici** per essere il lievito della Famiglia Umana, lavorando in silenzio e in sinergia per far crescere il Regno di Dio.

La costruzione della Famiglia Umana è una responsabilità e un impegno di tutti noi.

Fin dalla nascita del primo oratorio Don Bosco si avvalse dell'operato dei laici per portare avanti la sua missione a **favore dei giovani più poveri e vulnerabili**; senza il loro prezioso aiuto non avrebbe potuto fare molto.

Anche oggi, in tutte le missioni salesiane, i figli di Don Bosco continuano a lavorare per i giovani, **sostenuti e aiutati da laici** che arricchiscono queste opere con le proprie competenze e la propria visione del mondo e della famiglia.

"Noi siamo nati e cresciuti storicamente in comunione con i laici e loro con noi. In particolare, dobbiamo sottolineare l'importanza che i giovani hanno avuto nello sviluppo del carisma e della missione salesiana: **Don Bosco trovò nei giovani i suoi primi collaboratori**, che in un certo senso diventarono cofondatori della Congregazione!" ci dice Don Ángel (Riflessioni Post Capitolari CG28 pag. 103)

La presenza salesiana a Touba per contrastare l'insicurezza e la povertà dei giovani in Sahel

DI MARCELLA ORSINI

Il Mali è un Paese della regione del Sahel, territorio desertico non limitato da un confine definito, ma riconosciuto tradizionalmente come corrispondente alla fascia meridionale del Sahara che si estende per circa 2 milioni di km² e che tocca parte anche degli stati del Senegal, della Mauritania, del Niger, del Burkina Faso, del Ciad e del Sudan. Più recentemente, vari fenomeni di natura ambientale, antropica, politica ed economica hanno cambiato l'assetto della regione e ne hanno esteso il territorio.

L'alternanza della stagione secca e di quella piovosa dai primi anni Settanta del secolo scorso ha subito una forte riduzione nella regolarità, rendendo sempre più lunghi i periodi di siccità, con conseguenze disastrose sulle popolazioni nomadiche e sul bestiame dal quale esse dipendevano.

Oggi le popolazioni del Sahel sono vittime di un inarrestabile processo di desertificazione, di cui, tuttavia, sono anche artefici a causa dell'utilizzo di pratiche insostenibili di gestione delle risorse naturali, prima fra tutte quella del sovrapascolamento.
Alla fragilità ambientale si aggiungono l'aumento demografico e l'urbanizzazione a rendere sempre più dirompente lo squilibrio tra uomo e natura, tanto da rendere irriconoscibile per le popolazioni locali il sistema tradizionale di relazioni e produzioni.
La trasformazione antropologica delle popolazioni del Sahel, tuttavia, non poggia su basi istituzionali solide e sicure e il Mali ne è massima testimonianza con le vicende che negli ultimi dieci anni hanno investito il Paese.
Nel marzo del 2012 un colpo di stato militare destituì l'allora Presidente Amadou Toumani Touré, ritenuto incapace di esercitare il controllo sulla popolazione nomade Tuareg nel Nord del Paese e costantemente in rivolta con il governo di Bamako per la secessione della parte settentrionale del Mali e dei gruppi jihadisti, responsabili dell'insicurezza della popolazione locale, minacciata costantemente dai loro attacchi.
Le nuove elezioni del 2013 si svolsero in un clima di slancio e speranza e portarono il popolare Ibrahim Boubacar Keïta alla Presidenza della Repubblica del Mali, fino alle elezioni di marzo 2020 in cui il Presidente in carica sperava di rinnovare il mandato.

Oggi le popolazioni del Sahel sono vittime di un inarrestabile processo di desertificazione

A soli tre giorni dal voto, il candidato leader dell'opposizione Soumaïla Cissé venne rapito, scatenando contro il Governo una grande rivolta popolare da parte della gente, soprattutto giovani stanchi di governi fragili e incapaci di garantire sicurezza e stabilità al Paese. Inoltre, a un mese dalle elezioni che avevano rinnovato il mandato di Keïta, la Corte costituzionale maliana aveva ribaltato i risultati elettorali in suo favore, scatenando le accuse di corruzione e instaurando un clima di malcontento popolare e di sospetto.
Migliaia di persone scendevano in piazza il 5 giugno e numerose erano le proteste nel Paese, in cui i manifestanti chiedevano le dimissioni del Presidente accusato, oltreché di corruzione, della cattiva gestione della crisi pandemica, della recessione economica in cui la pandemia di Covid-19 spingeva il popolo maliano e dell'incapacità nel porre un freno in maniera efficace all'insurrezione jihadista al Centro e al Nord del Paese.

Il 18 agosto del 2020, dopo mesi di proteste, il Presidente della Repubblica del Mali, Ibrahim Boubacar Keïta, veniva arrestato dai soldati in rivolta con un secondo colpo di stato e in un discorso televisivo egli dichiarava: "Non voglio che venga versato del sangue per mantenermi al potere", annunciando che avrebbe fatto dimettere il Governo e sciolto il Parlamento.
Il 27 dello stesso mese la giunta militare autoproclamatasi al potere dichiarava che Keita era stato rilasciato. Il 16 gennaio del 2022 l'ex Presidente del Mali muore per cause ignote, mentre il Paese resta diviso, sotto la minaccia costante dei jihadisti e abbandonato dalla comunità internazionale, nonostante il tentativo di protezione della popolazione da parte delle operazioni militari internazionali, prima fra tutte l'operazione francese Barkhane (Serval nel 2013) che dal 2014 ha avuto l'obiettivo di garantire la sicurezza del "G5 Sahel" composto dalle ex colonie

francesi Mali, Burkina Faso, Ciad, Mauritania e Niger, finché la Francia di Macron ha completato le operazioni di ritiro delle truppe dal Mali il 15 agosto del 2022.
Le operazioni di peacekeeping di contrasto ai jihadisti che controllano il Nord e il Centro del Paese richieste dal 2013 dal governo maliano alla comunità internazionale non hanno sortito l'effetto auspicato di sicurezza e stabilità. Malgrado l'aumento della presenza militare internazionale, con il passare del tempo la situazione di sicurezza in Mali e nel Sahel è andata sempre più deteriorandosi.
Nel 2021 un'ondata di conflitti particolarmente violenti ha investito la Regione e a inizio del 2022 l'UNHCR, l'Agenzia ONU per i Rifugiati, stima che 2,5 milioni di persone siano state costrette alla fuga in dieci anni di conflitti e attacchi da parte dei gruppi armati oppositori del governo centrale e della presenza internazionale.
In questo scenario drammatico e critico operano i Salesiani di Don Bosco dell'ex Ispettoria AFO – Africa Occidentale Francofona, oggi divisa nelle due ispettorie AOS – Africa Occidentale Sud e AON – Africa Occidentale Nord, i quali il 15 febbraio del 2019 sono stati colpiti dalla violenza dei gruppi armati fondamentalisti con l'uccisione di Don Antonio César Fernández, missionario di origine spagnola in Africa dal 1982, a 40 chilometri dal confine meridionale del Burkina Faso, mentre faceva ritorno nella sua comunità di Ouagadougou, insieme ad altri due confratelli sopravvissuti all'assalto, dopo aver partecipato a Lomé, in Togo, al Capitolo Ispettoriale.
Alla nuova Ispettoria AON denominata "Nostra Signora della Pace" appartiene il Mali, oggi epicentro di una profonda crisi in cui, tra le insorgenze jihadiste, l'attivismo di milizie etniche di autodifesa e gli abusi da parte delle forze di sicurezza, l'azione umanitaria e pastorale sembra non trovare spazio alcuno e nessuna possibilità di protezione soprattutto delle fasce più indifese della popolazione.
Donne, bambini e anziani soprattutto delle aree rurali ogni giorno vedono violati i loro diritti fondamentali a causa della povertà estrema e di pratiche socioculturali in uso a danno delle bambine e delle ragazze, come i matrimoni forzati e precoci e i rapimenti che, insieme alle altre forme di violenza di genere, spingono le ragazze in giovanissima età a gravidanze indesiderate e a gravi sofferenze psico-fisiche.
Inoltre, l'arruolamento dei minori nei conflitti armati, l'aumento dei minori non accompagnati e la minaccia proveniente da ordigni esplosivi pongono bambine, bambini, ragazze e ragazzi in una condizione permanente di vulnerabilità e di abbandono.

Donne, bambini e anziani soprattutto delle aree rurali ogni giorno vedono violati i loro diritti fondamentali a causa della povertà estrema

La complessa situazione politica, insieme alla composizione etnica e alla configurazione territoriale rendono molto fragile il sistema socio-economico e a rischio di insostenibilità e inefficacia ogni intervento umanitario.
Il 65% del territorio del Mali è occupato dal deserto e rimane uno dei paesi più poveri del mondo con un ISU – Indice di Sviluppo Umano di 0.427 (182° posto su 189) con un tasso di povertà in crescita e che colpisce il 45% della popolazione e un'economia legata all'agricoltura di sussistenza per l'80%.
Il Mali è suddiviso in otto regioni amministrative, tra cui Timbuktu, Kidal, Gao, Mopti, Kayes, Koulikoro, Sikasso e Ségou, a cui si aggiunge il distretto

di Bamako. La sua popolazione è stimata in circa 12.623.000 abitanti distribuiti su una superficie di 1.242.238 km². La popolazione maliana è composta da diverse popolazioni etniche, tra cui Bambara, Sénoufo, Tuareg, Malinké, Bobo, Dogon e Peulh.
In particolare, la città di Touba, dove incontriamo una piccola comunità salesiana di soli tre missionari, si trova nel comune rurale di Diora, regione di Ségou. La sua popolazione è composta principalmente da Bo, Bobofing, Minianka, Marka, Peulh e Dogon distribuiti su un'area di 1.800 km². Qui la popolazione vive di un'agricoltura di sussistenza e di piccole attività economiche informali.
In Mali altissimo è il livello di analfabetismo e non vengono garantite opportunità di apprendimento costante e di qualità (SDG – Sustainable Development Goal 4) alla maggior parte delle bambine e dei bambini.
I salesiani del Mali, al fine di contrastare la mancanza di accesso all'istruzione e di fornire protezione non solo ai giovani, ma all'intera comunità locale, operano a Touba con un centro di alfabetizzazione e una scuola secondaria per la formazione tecnico-professionale, insieme a una parrocchia rurale, un oratorio e una casa di accoglienza per ragazzi abbandonati e a rischio.
La Fondazione DON BOSCO NEL MONDO affianca la piccola comunità salesiana di Touba nella sua opera, promuovendo il progetto "Protezione e accompagnamento socio-educativo dei giovani di Touba attraverso l'accoglienza, l'istruzione, la formazione e l'educazione integrale", in realizzazione grazie al supporto tecnico dell'Ufficio Programmazione e Sviluppo "Bosco Action Mali".

I salesiani del Mali operano a Touba con una scuola, una parrocchia rurale, un oratorio e una casa accoglienza

Il progetto ha due linee d'intervento: il miglioramento delle infrastrutture per le attività formative, educative e ricreative e l'erogazione di borse di studio ai giovani in difficoltà per facilitarne la scolarizzazione.
Obiettivo generale del progetto è la tutela delle ragazze e dei ragazzi di Touba a rischio di abbandono, violenza e sfruttamento attraverso l'accoglienza in spazi sicuri dedicati alla loro cura e alla loro crescita umana e spirituale, affinché diventino agenti di cambiamento nelle comunità e nel Paese di appartenenza.

La prospettiva con la quale i salesiani di Touba lavorano è quella della prossimità alla comunità locale e della risposta concreta ai bisogni reali della popolazione. Dal 1981 sono stati realizzati, nel rispetto dell'approccio basato sulla comunità, spazi per l'accoglienza, un refettorio, una cucina e un centro per la realizzazione di attività pastorali, educative e ricreative orientate allo sviluppo umano, spirituale e culturale dei giovani più poveri e in difficoltà.
Oggi questi spazi richiedono un intervento di miglioramento e di adeguamento al numero crescente di ragazze e ragazzi che ai salesiani si rivolgono per chiedere protezione, senza alcuna distinzione per appartenenza etnica o religiosa, al fine di rendere le attuali generazioni e quelle future del Mali sempre più protagoniste del loro stesso progetto di vita.
La comunità salesiana di Touba, anche attraverso questo progetto, intende potenziare il suo sistema di protezione per i giovani a rischio, in un Paese che soffre e subisce da più di dieci anni povertà, violenza e insicurezza.

I bambini di strada a Nairobi in Kenya

DI FEDERICA DAMIANA DALMAZZO

La piaga dei bambini che vivono in strada, in Kenya è, purtroppo, una realtà molto diffusa che coinvolge le fasce più povere del Paese, tanto da diventare, per chi assiste quotidianamente a questa situazione, un elemento scomodo, da rimuovere. Per un keniota non toccato dalla povertà assoluta, un bambino di strada rappresenta una minaccia da evitare il più possibile. Il bambino che vive in strada e sopravvive di espedienti perde la sua connotazione di *essere umano* e diventa solo un problema da accantonare, da nascondere, da scavalcare passando oltre.

Il bambino che vive in strada e sopravvive di espedienti perde la sua connotazione di essere umano *e diventa solo un problema imbarazzante, da accantonare*

La disperazione di chi, fin dalla più tenera età, non ha avuto nessuna prospettiva di vita, è sgradevole da considerare per chi la osserva non essendone coinvolto.

La maggior parte di coloro che vivono questa condizione è dedita all'accattonaggio, al borseggio, al traffico di droga, oppure cerca il modo di sopravvivere svolgendo attività irregolari,

come quella di parcheggiatore abusivo o di venditore ambulante; tutto questo per avere facilmente un po' di denaro da utilizzare per acquistare cibo o colla da sniffare per dimenticare i problemi e i morsi della fame.
I bambini che vivono in strada cercano nei cumuli di spazzatura ai bordi delle strade e nelle discariche un po' di cibo per sé o rifiuti da rivendere, oppure, nel peggiore dei casi, vengono coinvolti in traffici di prostituzione minorile.
Per affrontare efficacemente la miriade di problemi che affliggono i bambini di strada, nel 1990 i Salesiani di Don Bosco hanno sviluppato un programma (Bosco Boys) che ha cercato di affrontare i loro bisogni in maniera multidisciplinare.
Il progetto cerca di migliorare la condizione di vita di questi bambini, accompagnandoli attraverso diverse fasi di un programma riabilitativo, mostrando loro che sono desiderati, amati e accuditi. Si opera nell'intento di mostrare che esistono altre prospettive di vita. All'interno del Centro, i Salesiani offrono accesso a corsi di istruzione primaria dal momento che molti bambini non sanno né leggere né scrivere; si insegna loro l'importanza dell'igiene, il rispetto della vita e quello per sé stessi, sono valori imprescindibili che sono alla base del percorso verso il cambiamento. I ragazzi sono incoraggiati a scoprire i propri talenti, a ritrovare la propria dignità, grazie all'aiuto degli psicologi che individuano il percorso più adatto guidandoli attraverso una serie di attività volte allo sviluppo della loro personalità e alla consapevolezza del proprio valore.

I Salesiani offrono accesso a corsi di istruzione primaria perché molti bambini non sanno né leggere né scrivere

Lentamente vengono rimessi in contatto con le famiglie di origine e con la società, per reintegrarsi e proseguire la propria vita. Il reinserimento familiare è considerato il primo passaggio che i ragazzi devono affrontare ed è necessario dopo la fase di riabilitazione. Tuttavia, non in tutti i casi questo è possibile: soprattutto se le circostanze che hanno portato il bambino ad andare in strada non sono cambiate.
Per rendere più efficace il percorso ed evitare il rischio di recidive nel processo di recupero dei bambini di strada, è stata aperta la Don Bosco Boys Boarding Primary School vicino a Kuwinda Slums a Langata.

La scuola primaria ammette anche i bambini e le bambine della baraccopoli, lavorando molto attraverso una politica di prevenzione che impedisca loro di arrivare a scegliere la strada come opzione di vita.
Per potersi avvicinare ai bambini di strada e coinvolgerli nel processo di crescita e recupero, i salesiani scendono in strada per conoscerli e farsi conoscere, accompagnati da un'equipe di esperti, composta da un addetto delle forze dell'odine, da assistenti sociali e psicologi. In questo modo si stabilisce un primo contatto e si inizia a creare un rapporto di fiducia con i bambini direttamente nel luogo dove vivono: la strada.
Questo primo contatto di solito avviene nei due o tre mesi precedenti al loro ingresso ufficiale nell'Istituto salesiano. Durante questo periodo, la valutazione avviene attraverso il dialogo frequente con i bambini per cercare di capire le loro intenzioni, il loro desiderio di cambiare vita, la consapevolezza che hanno dei pericoli di quella vita che stanno facendo. Solo coloro che desiderano avere una seconda possibilità vengono proposti per l'ammissione.
In seguito al rapporto del comitato del consiglio di ammissione, viene fissata la data del loro ingresso nell'istituto per iniziare il percorso di sostegno, recupero e alfabetizzazione.

Il governo del Kenya viene coinvolto nel processo attraverso l'ufficio territoriale competente del Dipartimento dei servizi per l'infanzia.
La durata della riabilitazione dei bambini accolti va da un minimo di 3 mesi fino ad un massimo di 3 anni. Vengono organizzate diverse attività che includono laboratori psicosociali di orientamento e consulenza, il monitoraggio della salute, giochi, nutrimento materiale e spirituale per aiutarli a fortificare il loro carattere e perché possano avere la forza e il coraggio di non ricadere più in uno stile di vista sbagliato. Dopo questa prima fase vengono iscritti a corsi di istruzione di base perché spesso non hanno neanche iniziato un percorso di istruzione curricolare. In seguito si procede alla fase successiva della loro formazione integrale.
Prima che il reintegro del bambino in famiglia sia completato, gli assistenti sociali effettuano ricerche approfondite sul nucleo familiare e visite domiciliari per ottenere informazioni più dettagliate sulla situazione da cui il bambino è fuggito. In questo modo si sceglierà il percorso più adatto e utile al bambino e alla sua famiglia.
Purtroppo, ci sono alcune situazioni particolari in cui i genitori/tutori del bambino non sono disposti a riprenderli in famiglia, oppure le fonti di reddito sono ancora talmente in-

certe che non possono permettersi di prendersi cura di una persona in più. In questo caso i ragazzi vengono suddivisi in due gruppi: coloro che possono inserirsi nella scuola primaria e coloro che non possono inserirsi nella scuola primaria e quindi vengono indirizzati verso l'orientamento tecnico.
La divisione è determinata innanzitutto dall'età del bambino e dal livello di istruzione che aveva prima di scendere in strada. Questo avviene presso il centro principale Bosco Boys a Kuwinda che ha la sezione primaria e la sezione di orientamento professionale. Durante l'orientamento professionale vengono introdotti ai seguenti corsi professionali: saldatura, falegnameria, muratura, sartoria e disegno tecnico. Il periodo di orientamento dura dai 6 agli 8 mesi dopo i quali si diplomano secondo le proprie capacità e si iscrivono all'Istituto Tecnico Comunale dei Ragazzi Don Bosco per seguire il corso di loro interesse.
L'obiettivo principale che i Salesiani di Nairobi si pongono è quello di sostenere quanti più bambini possibile cercando di strapparli alla vita di strada.

Attualmente nei diversi centri sono ospitati 438 bambini. Per poter proseguire con questa importante missione hanno bisogno del tuo sostegno, con una piccola donazione puoi contribuire alla realizzazione di questo progetto e offrire ai bambini di strada di Nairobi una seconda possibilità.
Il carisma di Don Bosco è presente in Kenya fin dal 1980, quando i Salesiani sono arrivati per la prima volta in Africa Orientale, qui hanno iniziato a realizzare e a coordinare diversi progetti per i giovani più vulnerabili in diverse aree dell'ispettoria AFE, che comprende il Kenya, Tanzania, Sudan e Sud Sudan. Oggi sono 28 le scuole tecniche, i centri di formazione professionale, le scuole secondarie e primarie e i centri sanitari istituiti in questa parte dell'Africa.
Attualmente in Kenya i Salesiani offrono formazione tecnica in cinque scuole: Don Bosco Embu, Don Bosco Makuyu, Boys Town Karen, Don Bosco Kakuma e, infine, Don Bosco Marsabit.
Grazie all'istruzione che ricevono in queste scuole, i giovani che si diplomano si inseriscono nel mondo del lavoro come operai specializzati percependo un salario adeguato, oppure riescono ad aprire una piccola attività autonoma che gli permetta di vivere degnamente.

Sostegno educativo per i bambini in India

DI FEDERICA DAMIANA DALMAZZO

Nella regione settentrionale del Karnataka, una delle più aride e meno sviluppate dell'Asia meridionale, la maggior parte delle famiglie sopravvive con il lavoro agricolo e proviene da comunità socialmente ed economicamente arretrate (caste inferiori, tribù e comunità minoritarie). Il tasso di alfabetizzazione della popolazione adulta che vive in questi villaggi rurali è inferiore al 60% di questo, il 40%, è riferito alla popolazione femminile.

La maggior parte delle famiglie sopravvive con il lavoro agricolo e proviene da comunità arretrate

Il contesto sociale è fortemente influenzato dalla suddivisione in caste che, nelle zone più remote dell'India, ha ancora radici molto salde. Il sistema economico di questi villaggi è alimentato dallo sfruttamento delle caste inferiori, i più poveri tra i poveri. Per queste famiglie l'accesso alle cure mediche e all'istruzione è quasi impossibile.

I bambini, fin dalla più tenera età vengono portati a lavorare nei campi perché si ritiene che anch'essi debbano contribuire al sostentamento familiare, mentre le bambine rimangono a casa

a prendersi cura dei fratelli più piccoli oppure vengono date in spose giovanissime. Nonostante l'India proibisca formalmente i matrimoni infantili, questi non sono considerati illegali e, in alcune zone remote del Paese, sono tuttora largamente diffusi.

A causa di questi matrimoni, le bambine, si trovano a dover affrontare gravidanze precoci che portano molto spesso alla nascita di bambini sottopeso o prematuri e a un tasso di mortalità infantile e materna molto elevato.

La gravità del fenomeno ha spinto i Salesiani a scegliere questa zona per intervenire con progetti socio educativi e di sviluppo, incentrati sull'educazione di bambini e giovani.

Il progetto intrapreso in questa regione, intende fornire sostegno educativo ai bambini poveri che sono accolti e studiano nelle scuole Don Bosco. I loro genitori sono lavoratori salariati giornalieri o piccoli agricoltori e lottano duramente per educare i loro figli. Poiché la maggior parte di essi è analfabeta e vive in povertà assoluta, ignora l'importanza dell'istruzione e preferisce che i propri figli contribuiscano al sostentamento familiare lavorando anziché andare a scuola. Quest'idea porta a ritenere normale e accettabile il lavoro minorile negando di fatto ai bambini il diritto di essere tali. Oltre alla negazione del diritto al gioco e a vivere la propria infanzia, si aggiunge la negazione del diritto all'istruzione che toglie ai bambini anche la speranza di un futuro migliore. Infatti, sebbene siano ammessi formalmente ad un percorso di istruzione ufficiale, l'alto tasso di abbandono a causa della povertà delle famiglie, rende il percorso scolastico impossibile.

Le cinque scuole salesiane presenti nella regione del Karnataka, in questi anni, hanno aiutato moltissime bambine e bambini

Per questo le cinque scuole salesiane presenti nella regione, in questi anni, hanno aiutato moltissime bambine e bambini, ospitandoli e fornendo educazione integrale e istruzione di qualità. Si tratta di minori salvati da situazioni di lavoro minorile e dalla vita in strada, di bambine vittime di matrimoni infantili e abusi, di bambini poveri provenienti da villaggi rurali, obbligati a interrompere gli studi a causa

della povertà estrema delle famiglie di origine, da contesti disfunzionali, orfani o semi-orfani.
La situazione si è aggravata molto dopo la pandemia perché le famiglie si sono impoverite ancora di più non riuscendo a sfamare i propri figli. In questo periodo, infatti, l'abbandono scolastico ha toccato vette altissime: i bambini, infatti, sono stati costretti ad andare a lavorare e, per lo stesso motivo, sono aumentati i matrimoni infantili.
Si tratta molto spesso di figli di lavoratori stagionali che, per trovare un'occupazione, devono spostarsi continuamente: questo impedisce loro di frequentare regolarmente una scuola.
Per cercare di arginare questo fenomeno i Salesiani desiderano offrire anche quest'anno a 100 bambini che vivono nelle baraccopoli e nei villaggi rurali del Karnataka l'opportunità di ricevere un'istruzione di qualità.
Saranno selezionati per questo progetto i bambini che vivevano in condizioni di rischio, che sono accolti nei convitti Don Bosco o nei centri di riabilitazione, e i bambini poveri che sono bravi negli studi ma che hanno famiglie così povere che non possono sostenere le spese di istruzione per loro.

"Siamo consapevoli che per aiutare un intero villaggio a crescere e a svilupparsi, dobbiamo partire dall'educazione dei giovani" ci dice padre Joy, "e che è molto impegnativo anche a livello economico. Confidiamo nell'aiuto della Provvidenza e nei benefattori che hanno a cuore il futuro di questi bambini".

LA STORIA DI FIZA

Questa è la storia di Fiza Banu, originaria di Kalyanagiri, Mysore. La sua vita è stata piuttosto normale fino all'età di 17 anni. I genitori di Fiza lavoravano molto duramente per potersi permettere di mandare i figli a scuola e provvedere al loro sostentamento malgrado ci fossero giorni in cui lei e i suoi due fratelli minori andavano a dormire affamati.
All'età di 17 anni, purtroppo, la vita di Fiza ha preso una direzione completamente diversa rispetto a quello che la ragazza aveva sognato e stava pianificando. Avrebbe dovuto frequentare l'ultimo anno di scuola ma è stata costretta a sposarsi.
Non solo è stata derubata della sua infanzia, ma le è stata anche negata l'istruzione.
"All'epoca avrei dovuto frequentare la scuola, ma i miei genitori hanno deciso di darmi in sposa", racconta Fiza "a un uomo di 10 anni più gran-

de di me. I familiari cercarono di rassicurarmi dicendo che si sarebbe preso cura di me, dei miei fratelli, dei miei genitori e delle nostre difficoltà economiche. Ho pianto molto perché non ero pronta per sposarmi ero troppo giovane". Continua "Non volevo, non capivo il significato del matrimonio ed ero piena di paura".
Nel suo nuovo ruolo di moglie, Fiza ha smesso di andare a scuola e ha iniziato a prendersi cura del marito e della sua nuova casa. Del benessere promesso non c'era traccia, infatti lei e il marito faticavano per riuscire a guadagnare abbastanza per mangiare, ma la sofferenza più grande per la ragazza è stata perdere la sua libertà. "Quando stavo con i miei genitori ero libera di fare ciò che volevo" ha detto "mentre nella casa in cui sono stata portata, non sono più stata libera. Avevo paura di lui, decideva qualunque cosa si dovesse fare in casa e come dovesse essere fatto".
Quando il padre morì, la vita di Fiza divenne ancora più dura e difficile. I suoi fratelli smisero di andare a scuola e iniziarono a lavorare. Mise al mondo tre figli e la sua vita coniugale attraversò molti alti e bassi. Il marito era un ubriacone e la giovane ha subito anche violenze domestiche. Lei e la sua famiglia hanno vissuto in una casa in affitto faticando ad avere i soldi per qualcosa da mangiare. Dopo 8 anni di vita coniugale, Fiza si rende conto della necessità di avere un'istruzione e intraprende un percorso di formazione professionale. Inizia a seguire un corso di informatica presso il Don Bosco Makkalalaya, in modo da trovare un lavoro che le consenta di migliorare la situazione economica sua e della sua famiglia e avere la possibilità di pagare un'istruzione migliore ai suoi figli.
Sfidando lo scherno di parenti e vicini, ha frequentato la scuola con profitto e ha migliorato le sue competenze in informatica e inglese. Questa formazione l'ha resa più occupabile nel mercato del lavoro ed è stata selezionata da un'azienda informatica con sede nella città in cui vive. Ora guadagna un buono stipendio ed è molto felice, grazie a questo lavoro è indipendente e può garantire un'istruzione ai suoi tre figli.
Fiza Banu ha dimostrato un coraggio straordinario nel superare tutte le barriere che si sono presentate sulla sua strada, perseguendo i suoi sogni con grinta e determinazione.
Riflettendo sulla sua esperienza, Fiza dice "Mi sono sposata all'età di 17 anni e ho affrontato tutte le conseguenze distruttive del matrimonio infantile. Credo che l'istruzione sia la chiave per un futuro migliore. Il Don Bosco Makkalalaya mi ha dato la possibilità di riprendere gli studi e di acquisire nuove competenze diventando indipendente. Esorto tutti a istruirsi e progredire diventando indipendenti per poter contribuire anche al benessere della società.
Istruitevi! Abilitatevi! Diventate indipendenti!"

Sfidando lo scherno di parenti e vicini, ha frequentato la scuola con profitto e ha migliorato le sue competenze in informatica e inglese

Istruitevi! Abilitatevi! Diventate indipendenti!

Strenna del Rettor Maggiore per il 2023

La Strenna di quest'anno è rivolta a due gruppi di destinatari piuttosto diversi: i giovani, i bambini e gli adolescenti e a tutti i gruppi della Famiglia Salesiana nella sua dimensione laicale.
Il Rettor Maggiore nella presentazione della Strenna per il 2023 ci dice: "Intendiamo aiutare i bambini e le bambine, soprattutto gli adolescenti e i giovani, a scoprire che ognuno di loro può essere come il lievito di cui parla Gesù; come il lievito buono che aiuta a crescere e a rendere più grande e saporito il pane della famiglia umana. Ciascuno può essere un vero protagonista e avere un'autentica missione accanto a Gesù, o come buon credente nella religione che professa".

Per la Famiglia di Don Bosco vuole essere un messaggio chiaro e provocatorio orientato a scoprire la sua dimensione laicale, in questa famiglia in cui siamo tutti coinvolti e dove la grande maggioranza è costituita da laici, uomini e donne di tutti i paesi chiamati ad essere vero lievito in questa umanità che ne ha tanto bisogno.

Gesù disse ancora:
«A che cosa posso paragonare il regno di Dio?
È simile al lievito, che una donna prese
e mescolò in tre misure di farina,
finché non fu tutta lievitata» (Lc 13,20-21)

"Il lievito lavora silenziosamente. La lievitazione avviene nel silenzio, così come l'opera del regno di Dio nel suo lavorio interiore.
Nessuno di noi può affermare di sentire il lievito lavorare eppure, una volta inserito nell'impasto, inizia a far crescere l'intera massa. Questo ci fa pensare e comprendere l'azione del regno di Dio." Ci dice il Rettor Maggiore "C'è qualcosa di molto speciale che caratterizza il lievito. È la sua capacità di influenzare "positivamente" l'impasto. Il lievito, come sottolinea il Signore nella parabola evangelica, non è il più grande in quantità, anzi, se ne usa pochissimo, ma ciò che lo contraddistingue è che è ***l'unico ingrediente vivo*** e, proprio per questo, ha la capacità di *influenzare, condizionare e trasformare l'intera pasta".*

Ogni persona è chiamata a scoprire il significato della propria esistenza, che è proprio quello di vivere uno stile di vita salutare e fraterno all'interno della Famiglia Umana. L'invito del Rettor Maggiore per la Famiglia

Salesiana è quello di essere lievito della Famiglia Umana in collaborazione con i laici che sono coinvolti nella missione evangelica, facendosi coinvolgere e arricchendosi reciprocamente dei valori di cui ciascuno è portatore.
Esorta i religiosi al riconoscimento del lavoro dei laici, necessario per portare avanti il disegno di Dio tra la gente. Proprio come fece Don Bosco all'inizio del suo apostolato, senza il coinvolgimento di molti laici non avrebbe potuto portare a compimento le sue opere.
L'obiettivo ultimo della missione di Don Bosco è, assieme alla salvezza dei suoi ragazzi, la trasformazione della società e questo può essere possibile solo attuando un processo di collaborazione con tutti gli attori coinvolti: giovani, salesiani, laici.
Don Ángel sottolinea che: **come Famiglia Salesiana, vogliamo continuare a camminare con i nostri giovani in tutte le parti del mondo,** non dimenticando che il lievito è *«il Vangelo di Cristo che vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!» (ChV,* 1)

> "
> il lievito è
> *«il Vangelo di Cristo che vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!» (ChV, 1)*

66

“Ogni azione umana che produce un bene per la società o per gli individui è legata all’intervento di Dio nel mondo e implica una collaborazione d’amore con la missione”

RETTOR MAGGIORE